

Interview

Costruttori di Babele: dal sito all'associazione. Conversazione con Gabriele Mina Costruttori di Babele: from the website to the Association. Conversation with Gabriele Mina

by **Giada Carraro**

Abstract

"Costruttori di Babele" [Babel's Builders] is a research project about self-taught artists who have created visionary architectures and irregular universes. It has born as a website, after the publication of the book *Costruttori di Babele* (Elèuthera, 2011). It kept promoting a lot of events and achieving some results. Gabriele Mina, the president of the association, has talked to us about his five years of research.

Keywords

Outsider Art; Visionary architecture; Anthropology

DOI – <https://doi.org/10.6092/issn.2038-6184/4224>

Conversazione con Gabriele Mina

Costruttori di Babele: dal sito all'associazione

“Architetti visionari e *outsider*, ispirati al bordo della strada, muratori del sogno... [...] artisti autodidatti che hanno dedicato decenni della loro esistenza (fuori o ai confini dell'ufficialità e del mercato) alla realizzazione di un proprio universo: un giardino scolpito, un'arca, un castello...”. In questi termini Gabriele Mina si esprime a proposito dei costruttori di babele, metafora coniata per indicare gli artisti stessi, ma per estensione comprendente l'intero progetto di ricerca, ormai in marcia da alcuni anni.

Inizialmente un archivio in rete (www.costrutturidibabele.net) per documentare le costruzioni babeliche italiane mano a mano riscoperte: un vero *work in progress*, aperto alle segnalazioni dei “corrispondenti babelici” incontrati anche grazie a una pagina creata su Facebook, utile per trovare informazioni e persone. In seguito, un saggio a più voci: *Costruttori di Babele. Sulle tracce di architetture fantastiche e universi irregolari in Italia* (Elèuthera 2011), attorno al quale si creò una rete di persone impegnate da un lato nello scambio d'informazioni e di mate-

riali, dall'altro nella produzione di documenti e di eventi babelici, confluendo infine in un'Associazione di promozione sociale e culturale che si distingue da altre realtà simili per questa sua doppia connotazione.



Fig. 1 – Gabriele Mina con Carlo Tassi a Nus (Aosta)

I costruttori di babele solitamente sono muratori, manovali od operai che vivono in paesi di provincia. L'ispirazione sorge dopo il pensionamento e le loro opere prendono forma intorno o sopra le loro case, senza nessun progetto scritto. I materiali usati sono di recupero, ma svelano le loro potenzialità creando scenografie colorate. Tacciati di bizzarria dalle comunità di appartenenza, le loro creazioni vengono ignorate, o valorizzate soltanto come curiosità locale, abbandonate a se stesse dopo la morte del loro artefice, sono difficili da scoprire e destinate alla distruzione. Non sempre gli eredi riescono a capire un'opera che attirava gli sguardi verso le loro case e per cui spesso venivano trascurati dal loro familiare.

A due anni dalla pubblicazione del libro, *Costruttori di Babele* continua a muoversi: i "babelici" sono diventati ormai sempre più numerosi, gli eventi si sono susseguiti e qualche risultato è stato raggiunto. Parliamone con il presidente dell'Associazione, Gabriele Mina.



Fig. 2 – L'orto degli spaventapasseri di Biagio Lapolla a Matera

D – *Partendo dall'inizio, com'è nata questa metafora e di conseguenza l'intero progetto?*

R – *Costruttori di Babele* nasce dall'incontro di vari interessi e percorsi di ricerca: l'attenzione antropologica alle



Fig. 3 – Il grottino di Domenico Brizi a Piansano (Viterbo)

dimensioni marginali, la reinvenzione degli spazi, le pratiche di osservazione sul territorio. A torto si tende a pensare che la cultura popolare dei mille paesini italiani possa offrire soltanto la riproposizione, la tradizione artigianale: io invece ero interessato a incontrare, lungo la stra-

da, espressioni creative e irregolari. Il discorso babelico è poi maturato dall'incontro e dall'amicizia con il grande Mario Andreoli, che dal 1961 trasforma una collina di Manarola, nelle Cinque Terre, in una impressionante scenografia di luci, utilizzando materiali di recupero. Così, giocando sui simboli della torre di Babele, sulle suggestioni borghesiane e sul mio nome, è scaturito il titolo e il senso del progetto che porto avanti da ormai cinque anni.

D – Ogni storia babelica è fatta di costruzioni fragili, di storie delicate, di persone straordinarie: qual è il tipo di rapporto che si instaura con tutto ciò?

Un rapporto difficile. Sono stati anni di incontri sorprendenti, divertiti e sofferti. Con alcuni di loro non si parla nemmeno più delle creazioni, ma si scambiano racconti e bollettini medici: l'età media sfiora gli ottant'anni e va tenuta in conto. Il lavoro è sempre stato fatto con loro, chiedendo se e come volessero essere raccontati. Molte



Fig. 4 – Il giardino del sorriso di Joe a Vado Ligure (Savona)

volte è nato un rapporto di tale fiducia che è quasi un affidamento delle sorti di questi siti in pericolo. Sculture di cemento, case volanti, donne gigantesche e abitabili, campi di spaventapasseri... e tutto ciò si scontra con l'intrinseca fragilità di *Costruttori di Babele*, che a questi irriducibili muratori dell'immaginario può spesso offrire un

racconto o poco più. Non ho voluto trasformarli in "casi" o in pensionati stravaganti: per ciascuno si è tentato di costruire un dialogo e una comprensione territoriale. È una storia infinita fatta di migliaia di chilometri, porte che si aprono o si chiudono, parenti complici oppure sospettosi, sorprese, crolli, strategie. Ho scelto da subito di innestare nella ricerca caratteristiche proprie delle creazioni babeliche: provvisorietà e insieme lunga durata, povertà di mezzi, sovrapposizioni, alterità. In definitiva anche *Costruttori di Babele* è una fragile architettura di desideri. Sarà per questo che quelli che io chiamo "colleghi", gli anziani costruttori babelici, la riconoscono come interlocutore.

D – *I costruttori di babele appartengono in buona parte alla generazione degli anni Venti e Trenta; come spiegare la quasi totale assenza di generazioni più giovani?*



Fig. 5 – Documentario con Alberto Manotti a Boretto (Reggio Emilia)

R – Ragioni socio-antropologiche, come la manualità, la libertà nell'autocostruire, la gestione del tempo libero... Fino a una certa generazione è stata più profonda l'influenza di alcuni decisivi modelli visivi, come il presepe, le rappresentazioni religiose, il carnevale, il castello. Nel libro, attraverso alcuni dialoghi conclusivi, ho suggerito

come le nuove tracce di Babele si possano incontrare nei campi nomadi, piuttosto che nelle comuni o negli orti abusivi. Evidentemente cambia la geografia babelica, con l'inesorabile spopolamento dei piccoli borghi.

D – Credi abbiano avuto dei “padri” che la prosecuzione delle ricerche potrebbe portare in luce?

Ne sono sicuro, ma ritengo che sia assai difficile rintracciarli. Alla precarietà delle costruzioni va aggiunta la censura della critica d'arte, che di rado ha riconosciuto simili espressioni. Non sorprende ritrovare indizi in documenti assai diversi, ad esempio in ambito religioso (magari per condannare delle creazioni eccentriche) o in cronache locali. Una esplorazione andrebbe fatta negli studi ottocenteschi sul folklore. Considerando quanto poco rimane, sia in termini materiali sia in termini di testimonianze, di costruzioni babeliche di appena qualche decennio fa – l'ho constatato di persona – non stupisce trovarsi di fronte a

questo oblio.

D – Il meccanismo ormai messo in moto ha coinvolto decine di persone: oltre agli artefici e ai loro familiari, vi sono i “corrispondenti”, che ruolo rivestono?

La retorica dell'artista visionario descrive personaggi solitari, nascosti e "indenni dalla cultura". Naturalmente non è così: chi va sul campo incontra una composita rete di legami, vicini, sodali, curiosi. Specie nella prima fase del censimento è parso decisivo costruire uno "sguardo" attraverso cui riconoscere l'espressione babelica rispetto a strani assemblaggi e decorazioni intraviste in qualche giro, magari a pochi passi dalla propria casa, e mai considerate, se non come stravaganza. Mutare lo sguardo, introdurre un lessico, spingere le persone a un'indagine sul territorio: gli alleati non sono stati necessariamente coloro che provengono dal mondo dell'arte ma camminatori, ciclisti, fotografi, postini... persone che, per lavoro o pas-

sione, muovono dentro il paesaggio. Con loro io mi sono mosso mimando le medesime strategie proposte dai babelici: giochi di parola, seduzioni, ritrosie e inconsuete generosità, atti di fiducia. In alcuni casi c'è stata una preziosa segnalazione, in attesa che io trovassi tempo e risorse per mettermi in viaggio verso l'ennesima esplorazione, lungo il Po, in un paesino dell'Appennino umbro piuttosto che a Matera. In alcuni casi siamo andati insieme, in altri casi ancora hanno scelto di proseguire la loro esperienza di corrispondenti babelici, nel loro territorio o nella loro religione, indagando e documentando, divenendo attori della ricerca. Babele appartiene loro tanto quanto al sottoscritto: anch'essi sono costruttori di questa torre precaria, in perenne ridefinizione.

D – Quali sono gli esiti principali finora raggiunti dall'attività dell'Associazione?

Sarebbe necessaria – confesso – una giuda più rivolta ver-

so la comunicazione e la diffusione: io invece resto un ricercatore atipico, più attento alla cartina che al *network*. Ora il sito è aggiornato con una sessantina di schede descrittive, che verranno affiancate dalla traduzione in inglese e francese. A Tuscania (Viterbo) l'associazione ha contribuito a mettere in piedi una casa-museo dedicata a Pietro Moschini, artista babelico e uomo dei campi: un esperimento "dal basso" che si propone come tappa centrale di un itinerario irregolare nella Tuscia. C'è stato l'incontro con Ars Populi, un gruppo di musica sperimentale fondato dal chitarrista Giovanni La Grotteria: le storie di Giovanni Bosco, Luigi Lineri, Biagio Lapolla e altri sono divenute dei brani... In fase di progettazione sono la collaborazione con il neonato MAIMuseo (Museo di Arte Irregolare a Sospiro, Cremona) e una serie di minidocumentari per la televisione, dedicati ad alcuni dei nostri costruttori, con la regia di Giordano Viozzi di Sushi Adv. Un'azione che vogliamo sostenere riguarda la messa in campo di "cantieri babelici": far convergere in un sito



Fig. 6 – Lo Shangri-La di Piero Benzi ad Acqui Terme (Alessandria)

babelico più persone – fotografi, creativi, studenti, curiosi – per dialogare con lo spazio, pulire, intervenire, inventare soluzioni... Un poco festa situazionista, un poco seminario itinerante, con i giovanissimi “vecchietti” babelici a tenere banco.

D – L'ultimo esito di Costruttori di Babele è la collana “Paesaggi babelici” edita da Linaria – organizzazione non profit per la bio e biblio diversità – a cui va ricondotto il tuo Moschini da Tuscania. Scultore contadino: quali saranno le caratteristiche di queste pubblicazioni?

Con Michela Pasquali, fondatrice di Linaria, abbiamo immaginato un piccolo formato con immagini a colore, libretti molto curati e spero preziosi, da collezionare come guide anomale. L'idea è quella di leggere antropologicamente un paesaggio muovendo da espressioni eccentriche incontrate lungo la via, piuttosto che da pratiche di indagine non convenzionali. Non solo espressioni babeliche,

dunque, ma baracche, spazi occupati, geografie personali, esplorazioni urbane, derive. Si tratta di itinerari differenti dalle rotte consuete, che tuttavia trasmettono delle valide chiavi di comprensione di alcuni spazi del nostro paese. Le prossime uscite saranno curate da Francesco Careri (Stalker), sull'architettura con i rom dei campi nomadi di Roma, e da Pier Paolo Zampieri, con un'esplorazione sul campo a Messina.

Intervista a cura di Giada Carraro